

33° CONVEGNO NAZIONALE Caritas diocesane

Non conformatevi a questo mondo

(Rm 12,2)

Per un discernimento comunitario



Torino, Centro Congressi Lingotto 22-25 giugno 2009

QUANTO MANCA ALLA NOTTE? VIVERE DA CITTADINI IN TEMPO DI CRISI

ILVO DIAMANTI

DOCENTE UNIVERSITARIO

Traccia della comunicazione

La notte: evoca la difficoltà di vedere e di orientarsi, che non suscita inquietudine. Anche se, normalmente, noi sappiamo che dopo la notte arriva sempre il giorno. Per questo la notte inquieta ma non fa paura. E genera speranza. Ogni giorno si rinasce un poco.

Tuttavia, per affrontare la notte, oggi in particolare, occorre rispondere a 3 quesiti:

1. cosa rende oscuro il nostro mondo, in cosa consiste la notte che incombe sulla nostra vita?
2. Ci sono segnali di luce che preludono al giorno?
3. Come possiamo, comunque, attraversare la notte, da cittadini e da persone?

1. Sono due le principali fonti di oscurità, da cui origina il buio della notte: l'insicurezza e la sfiducia. Insicurezza e sfiducia sono sentimenti sociali ma anche orientamenti politici e pubblici.

Da un lato, riflettono la paura dell'altro: dello straniero, ma anche delle persone intorno a noi e delle istituzioni. Insieme, questi sentimenti opprimono lo spazio e il tempo. O meglio: lo spazio ci opprime, perché la globalizzazione ci schiaccia; ma al tempo stesso lo spazio si restringe sempre di più. Per cui viviamo una realtà senza mediazioni, fra noi e il mondo. D'altra parte, la sfiducia – insieme all'insicurezza – minimizza e inibisce il futuro. Perché, scriveva Simmel, la fiducia è un'ipotesi sul futuro.

Insicurezza e sfiducia sono enfatizzate moltiplicate da quattro ragioni:

- a. la scomparsa del "prossimo", la desertificazione sociale e ambientale (La società rotonda)
- b. la sostituzione dei rapporti diretti con la comunicazione tecnologica
- c. la mediatizzazione e la personalizzazione della politica, che favoriscono una sorta di populismo mediatico
- d. la riproduzione artificiale della sfiducia e dell'insicurezza, per interessi politici. In altri termini: l'allungamento della notte per nostra stessa iniziativa. Tant'è vero che c'è una tendenza a vivere nella notte. Le notti bianche, la programmazione televisiva senza pause, internet che ci permette di avere contatti senza soluzione di continuità.

Il problema della notte, quindi, è che non sappiamo come e quando ne usciremo. Non c'è un'ora stabilita in cui ricomincerà il giorno. Anche se si colgono alcune tracce di luce, che potrebbero annunciare il giorno.

2. Ne segnalò alcune

C'è una grande domanda e una grande offerta di altruismo.

C'è una grande e diffusa partecipazione, anche se fuori dalle sedi più istituzionalizzate.

C'è una grande domanda di socialità e di comunità; in altri termini: di bene comune.

Il problema è che questi segni vengono occultati o comunque non sono riconosciuti. Si preferisce negarne l'esistenza. Un po' per pigrizia, un po' per strumentalità e opportunismo.

3. Vivere nella notte da cittadini, significa non limitarsi ad attendere il giorno che verrà non-si-sa-quando. Ma annunciarlo, permetterli di giungere, spingere il buio più in là. Significa, semplicemente, riconoscerlo, vederlo quando arriva.

In particolare, vivere la notte che il giorno arrivi, significa: non rassegnarsi alla sindrome dell'altro "altro-da-me".

Non rassegnarsi alla desertificazione sociale e del territorio. Alla scomparsa del mio prossimo.

All'uso della sfiducia come risorsa polemica e di propaganda.

All'uso della paura e dell'insicurezza come risorse polemologiche.

Alla riduzione della politica a populismo mediatico.

4. Per cui: ripopolare il territorio, ricostruire la società, come rete di legami personali e di comunità.

Promuovere il bene comune e la fiducia non come beni di lusso, superflui, ma di prima necessità. Negletti per pigrizia e malafede.